

~~1793~~ 1793  
Biblioteca del  
Conservatorio di Musica

**Biblioteca**

**XI  
B  
LOCA  
1/FC**

Inv. CONPED1-7613





VIA EOO 9418 XI. B. - LOCA. - AIFE

# LA LOCANDA

O S I A

## IL FANATICO IN BERLINA

DRAMMA GIOSO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

### IN VICENZA

NEL NUOVO TEATRO

IL CARNEVALE 1793.

UMILIATO AGLI ECCELLENTIS.

# RETTORI.

CONSERVATORIO "A. PEDROLLO" VICENZA
1-7613
BIBLIOTECA



  
 "A. Pedrollo"  
 VICENZA

ARMADIO            I  
 PALCHETTO            E  
 INVENTARIO N° 202

VICENZA

NELLA STAMPERIA GIUSTO

CON PERMISSIONE



3  
ECCELLENZE.

**S**otto gli auspici faustissimi  
del migliore di tutti i Governi  
dalle EE. VV. con tanto meri-  
to sostenuto in questa illustre  
Provincia , glorioso riesce , e  
meno grave l'incarico di una  
Impresa Teatrale per il pubbli-  
co divertimento.



Egli è perciò, Eccellentif. Signori, che, trascurato ogni riguardo al mio privato interesse, ho cercato tutti i mezzi possibili onde lo Spettacolo, ch' io presento in questo Carnevale, meritar possa il compatimento vostro e la vostra approvazione.

Accogliete pertanto benignamente il primo Dramma giocoso destinato ad aprirlo: e non isdegnate di confortarmi col favor vostro cortese, e colla vostra autorevole Protezione.

Di VV. EE.

Umò Dño Obblño Servitore  
Angelo Recaldini.  
AT-

## A T T O R I.

GUERRINA sorella d' Arsenio, ed innamorata di Ricardo

*La Sig. Luigia Gaspari.*

RICARDO Mercante Bitontino amante di Guerrina

*Sig. Pompilio Panizza.*

ARSENIO Cittadino Palermitano, fratello di Guerrina, fanatico per diventar nobile

*Sig. Antonio Coldani.*

VALERIO Marito geloso di Rosaura

*Sig. Giuseppe Tavani.*

ROSAURA Moglie di Valerio

*Sig. Angela Coldani.*

GIACCHINETTA Locandiera

*Sig. Maria Palmieri.*

La Scena si finge in Napoli.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Giovanni Paisello.

### MUTAZIONI DI SCENE:

ATTO PRIMO

Loggia nella Locanda. Sala:

ATTO SECONDO

Giardino. Sala con sedie. Sala magnifica:

A 2

BAL-



6  
**BALLERINI.**

Inventore, e Direttore delli due primi Balli  
il Signor Leopoldo Campilli.

Inventore, e Direttore del terzo Ballo il Si-  
gnor Francesco Citterio.

*Il primo Ballo sarà intitolato: GLI ACCIDENTI  
INASPETTATI. Il secondo: PASTORALE.*

*Primi Ballerini serj.*

Sig. Citterio suddetto Sig. Giovannina Campilli

*Primi Grotteschi.*

Sig. Campilli suddetto Sig. Felicità Ducot  
Sig. Chiara Bogio Sig. Giuseppe Cortesi

*Terzi Ballerini.*

Sig. Gasparo Burci Sig. Malgherita Cortesi  
Sig. Marianna Burci Sig. Nicola Lucidi

Con Num. 4. Copie di Figuranti.

Il Vestiario farà di riccā, e vaga invenzione  
del Sig. Giuseppe Bellano Milanese.

Il Scenario delli Sigg. Antonio Mauro,  
e Cavalier Fontanelli.

AT-

7  
**A T T O P R I M O.**

**SCENA PRIMA.**

Loggia nella Locanda.

*Valerio, e Rosaura, poi Giacchinetta, indi  
Arsenio, e Guerrina.*

Ros. **B**El piacer fu questa Loggia  
Val. Goder l'aria un po' freschetta,  
Bella vista, che diletta,  
Buon albergo in verità.

Giac. Accorrete, non tardate,  
Camerieri, siate lesti,  
Forestieri saran questi,  
Che vorranno alloggiar quà.

a 3 Vengan pur, venghino avanti,  
Chi sta bene di contanti,  
Ben trattato resterà.

Val. Uomo, e Donna... Sposa, e Sposo.

Ros. Come voi, s'egli è geloso,  
Fa pur male a viaggiar.

Ars. Qui all' insegna del Falcone  
Ho fissato d' alloggiar.

Giac. Entri pure mio Padrone,  
Lei non ha che comandar.

guer. ( Separata dal mio bene,  
Già pavento affanni, e pene,  
Già comincio a sospirar. )

Ars. Dal cammino dissolati,  
Andiam sopra a riposar.

Val. Giac. Per ogni persona

Ros. Ars. Albergo migliore  
Locanda più buona  
Non puossi trovar.

guer. ( D' un povero cuore  
Affanno maggiore,

A 4

Tor-



Tormento più fiero  
Non puossi trovar.

parte.

*Ars.* Ehi imbarazzatrice, se non sbaglio,  
E' lei la Locandiera?

*Giac.* Giacchinetta è il mio nome,  
Non imbarazzatrice.

*Ars.* Ma noi che siamo  
Di una nobile massa,  
Così sempre chiamiam la gente bassa:

*Giac.* Siete nobile adunque?

*Ros.* Ed al mio odore  
Non te ne avvedi? Nacque mia schiatta  
In ceppo originale,  
Prima assai del diluvio universale.

*Giac.* Che grande antichità.

*Guer.* ( Fratel, che dici? )

*Ars.* ( Sta zitta che chi deve viaggiare,  
Quanto più spara, più si fa stimare. )

*Giac.* Per genio viaggiate?

*Ars.* Appunto: come ancora  
Per esponere al pubblico  
Questa sorella mia, e maritarla  
Con qualche Cavalier di primo granco,  
Che abbia ricchezze, e sia di sangue bianco.

*Giac.* ( Costui è un capo d'opera. )

*Guer.* ( Oh Dio! quanti spropositi. )

*Giac.* Ne' vostri giri avrete voi veduto  
Delle belle Città? *Ars.* Più d'un milione:  
Ma fra tante Città la meno brutta,  
E' a mio parer Cartagine distrutta.

*Guer.* ( Voi che diamine dite? )

*Ars.* ( Essa domanda, ed io la sto servendo. )

*Giac.* Ed or donde venite?

*Ars.* Da Malta, vostra serva.

Giac.

*Giac.* In un vascello? *Ars.* Oibò; vomitarei:  
Son venuto da Malta in muta a sei.

*Giac.* ( Oh che caro buffone! )

*Guer.* Che inutili discorsi! Locandiera,  
Situateci voi in una stanza...

*Giac.* Aprite tosto a questi miei Signori  
Un Quartiere, che sia delli migliori:

Non so s'uno, o due letti

Vorran questi Signori: andrò a vedere

Per poterli servire. *Guer. e Ars. par.*

## S C E N A II.

*Riccardo, e Giacchinetta, indi un Uomo con Valigia:*

*Ric.* **D**AL mio seno il dolce ardore

Or cangiò lo stato mio;

Se Guerrina adoro, oh Dio!

Lo fa il Ciel, Amor lo fa.

Son costante, e senza inganni,

Serbo a lei la fedeltà;

Ma se poi farà tiranna,

L'alma mia si stancherà.

Fa presto, andiam, cammina: è quà il Falco:

*Giac.* Sì Signore: e io son la Locandiera. ( ne? )

*Ric.* Ho piacere; sentite, avreste in casa

Uomo, e Donna alloggiati,

Sol da poco arrivati? *Giac.* Sì Signore, le scale

Salite appena avranno.

*Ric.* Ah che il sospetto mio non è un inganno!

Presto, una stanza anch' io

Bramo nel vostro albergo:

Una stanza vi dico,

O bene, o mal fornita a me non cale:

Entriam senza tardar, montiam le scale:

*Giac.* Pian pian, Signor Corrier, ponno le stanze  
Esser forse impedito.

*Ric.* Mi basta anche una piccola stanzina,



Dormirò nel granajo, o giù in cantina;  
 Pagherò tutto quel, che voi volete:  
 Via Signora Locandiera,  
 Son galantuom, far posso il mio dovere.  
*Giac.* Via via vi servirò; ma quella ciera,  
 Quella smania così che dimostrate,  
 Vi discopre assai più, che non pensate.  
 Signorino, a parlar schietto  
 Voi cercate qualche bella,  
 E l'amor, che vi martella,  
 Vi ha tirato fino quà.  
 Io già veggio in quello caso,  
 Che voi state bene a naso,  
 E per certo vi scommetto,  
 Che non fallo a dir così.  
 Povero giovine, via sù parlate,  
 Voi sospirate la notte, e il dì. *par.*

## S C E N A III.

*Riccardo solo.*

**P**UR troppo, che costei ben l'indovina;  
 Ma oh Dio! la mia Guerrina  
 Senza darmene avviso,  
 Perché da me partissi all'improvviso?  
 Cosa pensar non so, son tutto in pene;  
 Son d'ogni bene privo,  
 Se a favellar con lei quà non arrivo. *p.*

## S C E N A IV.

*Sala.**Valerio, e Rosaura.*

*Val.* **O**ibò, non è per me questa Locanda;  
 Vi son de' forestieri,  
 Donnie non ci stan ben; ma mi fareste  
 Impazzir; giuro al Ciel, tutte le stanze  
 Comunican fra lor, so che si mangia  
 A tavola rotonda;

*Chi*

Chi mi fa sicurtà, che un zerbinotto  
 L'occhietto non ti fi, ti dica un motto?  
*Ros.* Oimè, oimè, la testa!..  
*Val.* Nò, timori non son, nè illusioni;  
 Son cose, che succedono ben spesso;  
 Tutto si ha da temer nel vostro sesso. *p.*

## S C E N A V.

*Guerrina, Arsenio col Cameriere, e un Servitore.*

*Guerr.* **M**A lasciatemi stare.  
 Io non posso adattarmi a queste vostre  
 Strane pazzie. *Ars.* Ed io così comando.  
 Fabrizio, chiama il meglio *al servo.*  
 Signor Monsù, che sfrisa, e che sen venga  
 A sfrisar mia sorella..  
 Ehi, dille, che porti  
 Il necessario ancora  
 Per strufinarlo in faccia alla Signora:  
 Non intendi? Il bianco, è rosso; eterni Dei,  
 Non capiscono un corno li plebei.  
*Guerr.* Or io, Signor Fratello,  
 Tante ridicolezze non le voglio.  
*Ars.* E le vogl'io, questa è la moda.  
*Guerr.* Eh via, questa figura  
 Non la farò. *Ars.* Tu la farai cospetto:  
*Guerr.* Non lo farò, nè in faccia io vo' roffetto:  
*Ars.* Ma senti, tu già sai, che il requiescat  
 Nostro buon Genitore  
 In testamento disse, che  
 Tu ti conservi cerbera,  
 Cioè senza marito;  
 Che tu dovessi stare  
 Sotto la mia fraternità fraterna;  
 E però da Bitonto  
 Sino a quà ti portai, acciò vestita  
 Da gran Dama Francese

*A 6**Tu*



Tu sposassi un Conte, od un Marchese;  
Capisci? *Guer.* Compatire. Questa volta  
Delusa resterà  
La nostra vanità.  
Io già con un Mercante Bitontino  
Impegnai il mio core.

*Ars.* Un Mercante? che orrore!

*Guer.* E della nostra tenerezza in segno;  
Ecco, mi diede il suo ritratto in pegno;  
*mostra il ritratto.*

*Ars.* Ah, figlia di un padre  
Mezz'uomo, e mezzo asino, che a me diede  
La nobiltà, e a te l'asinitade;  
O getta quel ritratto,  
O quel capo nel muro ora ti sbatto.

*Guer.* Nol toccherò più affatto,  
Farò ciò che volete; ma del resto,  
Caro fratello, io non ho colpa in questo;  
Questo vago Giovanetto

Ben vestito, e graziosetto  
In vedermi un dì al balcone  
Nel passar mi salutò,  
Io gli dico: Padron mio.  
Ei mi guarda, e dice: oh Dio!  
E nel dirlo sospirò.

Io pensando ch'abbia male,  
Presto scendo allor le scale,  
Come vuol la carità.  
M'ha pigliata per la mano,  
E mi disse piano piano  
Certe cose belle belle...

Ah, fratello, furon quelle...  
Certa smania da quell'ora;  
Certo foco mi divorò,  
Che arabiare ognor mi fa. *par.*

SCE-

*Arsenio solo.*

**C**ospetto! io resto stupido. Un Mercante?  
Chi ha da esser mio Cognato,  
Ha da mostrarmi prima i quarti suoi;  
E se saranno netti, e senza nei  
Forse unirli potrò coi quarti miei. *par.*

S C E N A VII.

*Rosaura, poi Guerrina, indi Valerio.*

*Ros.* **C**Ran tormento è un Marito,  
Che sente gelosia!

Ma qual galanteria..

Un ritratto? Oh bellino!

*Guer.* Or che altrove è il Germano;  
Ritorno per pigliarmi il bel ritratto.

*Ros.* Oh quanto è vago!

*Val.* (Caperi, mia Moglie  
Con un ritratto in mano.) *Ros.* Oimè, Valerio:  
Di grazia nascondete

Questo ritratto. *dà il ritratto a Guer.*

*Val.* Ho visto, l'hai passato,  
Traditrice inconstante. Ov'è un bastone?  
Or di romperti l'ossa, ho ben ragione. *par.*

S C E N A VIII.

*Guerrina, poi Arsenio, indi Rosaura, e Riccardo.*

*Guer.* **C**HE veggio! Non è questo  
Di Riccardo il ritratto  
Dal mio German poc' anzi qui gettato?  
Ella a questi diceva: oh quanto è vago!  
E a me lo dà a celar! Quanti pensieri  
Mi passan nella mente.

*Ars.* ( Questa che fa mai qui? )

*Guer.* Il dubbio non è strano.

*Ars.* Fermati, e mostra ciò, che tieni in mano;

*Guer.* Nulla. ( Oimè! )

A 2

*Ars.*



*Ars.* Fuori, fuori quella mano.  
*Guer.* Eccola. *Ars.* Fuori l'altra;  
*Guer.* L'altra sì... *Ars.* Ah bricconia!  
 Civale tutte due... il ritratto...  
*Guer.* Ah, germano mio bello...  
*Ars.* Non son germano, e nè meno parente.  
 Ti voglio disolfare. *le corre incontro.*  
*Guer.* Ahi, ahi... *Ric.* Che fu?  
*Ris.* Frenatevi, Signore.  
*Guer.* Aita... *Ric.* Siete matto!  
*Ars.* Voglio conto, e ragion di quel ritratto.  
*Guer.* Lo trovai per accidente;  
 Son fedel, son' innocente,  
 Il mio cor mancar non sa.  
*Ars.* Quando sola poi sarai,  
 Là gli effetti allaggerai  
 Della mia fraternità.  
*Ric.* *a2* Ma sapere io bramerei...  
*Ris.*  
*Ars.* Non mi secchi caro lei.  
*Ric.* Più rispetto, e civiltà.  
*Guer.* Un ritratto...  
*Ars.* Non far motti...  
*Guer.* Mi fu dato...  
*Ars.* Taci, e inghiotti...  
*Ric.*  
*Ris.* *a2* Ma lasciatela parlar.  
*Guer.* La mente ingombrati,  
 Certo pensiero,  
 Che il bianco nero  
 Veder gli fa.  
*Ars.* Tornati a Casa  
 Là parleremo,  
 Là scopriremo  
 La verità.

*Ric.*  
*Ros.* *a2*  
 ( Gelosa cura  
 ( L'agita il seno,  
 ( Il rio veleno  
 ( Si vede già. *partono.*  
 S C E N A IX.  
*Valerio, poi Riccardo.*

*Val.* **C**ospetto di Marforio! Quella birba  
 Dee tutto confessare...  
 Ma zitto, ecco il ritratto, *trova il ritratto.*  
 Che reca confusion; senza avvedersene  
 Qui le sarà calcato.  
 Ah, briccone, malnato,  
 Tu che vuoi da mia moglie... Ma che vedo?  
 Non è colui che vien l'originale?  
 E' lui corpo di Pluto!  
 Un eccidio farei,  
 In un boccon me lo divorrerei.  
*resta fremendo, e guarderà con sdegno Riccar.*  
*Ric.* M'aggiro in questo loco  
 Sol per la mia Guerrina;  
 Ma costui cosa vuol?... Signor scusate,  
 Perchè sì acceso, che sembrate un matto?  
*Val.* Forma la rabbia mia questo ritratto.  
*Ric.* ( Oimè! che veggio mai...  
 Quest'è il ritratto appunto,  
 Che ho donato a Guerrina. )  
*Val.* Io senz'altro farò qualche rovina:  
*Ric.* Ditemi: quel ritratto  
 Come, Signor, si trova in vostra mano?  
*Val.* Questo ritratto... ( Oh bella! )  
*Ric.* ( Sì pur troppo, ch'è quello. )  
*Val.* Ora capisco, Signorin mio bello,  
 L'original voi siete. Ah! cospettone,  
 Imparate, se mai  
 Nota non vi è la cosa,



Che quella, a cui lo dette, è la mia sposa:  
*Ric.* Piano; è la sposa vostra  
 Quella, a cui l'ho donato?  
*Val.* Sposa, arcisposa: e fate, che di regola  
 Vi serva tale avviso.  
*Ric.* ( Qual fulmine improvviso! )  
 Ma come sposa vostra?  
*Val.* Oh questa è buona!  
 I testimonj qui deggio chiamarvi,  
 E il contratto di nozze anche mostrarvi?  
*Ric.* Basta non più; scusate.  
 Ah! se il tutto sapeste,  
 So, che pietate avreste  
 Voi, quantunque Marito;  
 D'un amante fedel così tradito:  
 Oh Dio! che ascolto? Oh quale  
 Sento destarmi in petto  
 Rabbia, furor, dispetto! Ah, se non cangia  
 Tenor l'empia mia forte,  
 Io vi chiedo in mercè, Numi, la morte.  
 Stelle irate, avversa sorte,  
 Deh placate il vostro sdegno;  
 Sommi Dei, non è la morte  
 Più crudel del mio martir.  
 Mentre sento in mezzo all'alma  
 Mia speranza, un dolce affetto;  
 Una voce io sento in petto,  
 Che m'astringe a palpar. *pari*

## S C E N A X.

*Valerio, poi Guerrina.*

*Val.* OH, da Napoli certo  
 Vo'domani partir. *Guer.* Signor, di gra-  
 ( E' quello il mio Riccardo ) ( zia...  
 Sicuramente. ) Ditemi, vi prego,  
 Conoscete voi quello,

Ch'ora

Ch'ora è di quà partito?  
*Val.* Eh, Signorina,  
 Non son io quello già che lo conosco;  
 Ma bensì la mia Sposa.  
*Guer.* La vostra Sposa! Bene, e me lo dite  
 Con tanta agitazione?  
*Val.* Mi par d'aver ragione. E' quel Zerbino  
 Un tristo, un malandrino,  
 Che colla moglie mia di già ho scoperto  
 Mantien secreti amori, e ne son certo.  
*Guer.* Con vostra moglie! Ed è possibil questo?  
 E ve ne siete accorto?

*Val.* Oh così pur non fosse, o fosse ei morto. *par.*

## S C E N A XI.

*Guerrina sola.*

CHE cosa ho mai sentito...  
 Ah Riccardo briccon, così mi tratti!  
 Così tradire, ingrato,  
 Un innocente cor, che t'ama tanto?  
 Perfido va... ma più non freno il pianto. *p.*

## S C E N A XII.

*Arsenio, poi Rosaura, indi Valerio,  
 e poi Riccardo.*

*Ars.* V Iva Guerrina: questo  
 Suo cangiamento di botto fa vedermi,  
 Che nella gravidanza  
 Di essa, e me la Mamma  
 Ebbe voglia di qualche nobiltà.  
*Ros.* Maledetto il ritratto,  
 E mio marito ancora; almeno avessi  
 Uno, che nelle strayaganze sue  
 Lo potesse frenar.  
*Ars.* Per li cantoni  
 Or bisogna attaccare  
 Li cartelli d'invito,



Acciò concorra quà più d'un marito.  
*Ros.* ( Il Forestiere è qui; mi falta in testa  
 Un bizzaro capriccio. ) *Serva sua.*

*Ars.* Mia Signora: Madama... *ha lei bisogno*  
*Delle mie grazie? Parli.*

*Ros.* Dirò, se si contenta,  
 Io lo vorrei per Cavalier servente.

*Ars.* Pronto... ma non vorrei...  
 Per quello che si dice,  
 Che fosse la sua mano acchiappatrice.

*Ros.* Mi offende, se mi crede,  
 Che io sia di questa pasta;  
 Solamente a me basta  
 D'aver una difesa, giacchè tutte  
 Le offese della Dama son rimesse  
 Alla spada, e al valor del suo campione.

*Ars.* Quand'è così mi giuro suo lampione.  
 Lei spacchi, e pefi, e della spada mia  
 Disponga a palmi, e braccia  
 Son uom d'onor, lei guardi la mia faccia.

*Ros.* Parola.

*Ars.* Ecco la man. *si danno la mano.*

*Val.* Ribaldi, a mano a mano... ah son tradito!

*Ars.* Chi è questo Minotauro? *Ros.* E' mio marito.

*Ars.* Con la buona salute.

*Val.* Sangue, sangue...

*Ros.* Difendetemi voi.

*Ars.* Che diavolo d'imbroglio è questo mai?

*Val.* Come! a mano, a mano,

Voglio scannarvi. *tira fuori la spada.*

*Ros.*

a 2 Ah!...

*Ric.* Fermate... piano. *trattiene Val., e le to-*

*Ars.* Corpo di un aglio. Questo *(glie la spada.*

E'

E' l'amico senz'altro del ritratto  
 Di mia forella... *Val.* ( Cospetto!  
 Questi è quel del ritratto di mia moglie. )  
 Mio Signor Damerino, dite un poco,  
 Perché il vostro ritratto  
 Voi mandaste a mia moglie?

*Ars.* Oh canchero, che sento?

Non sol uno n'ha dato a mia forella,  
 Che un altro ancora n'ha mandato a questa,  
 Suonare a doppio come fosse festa?

*Val.* Cos'è! non rispondete?

*Ros.* Ma quel ritratto... *Val.* Taci tu. Parlate.

*Ric.* Sì parlerò. La vostra moglie ha in petto  
 Un cuore scellerato. E' vostra moglie  
 Una vile... un'indegna...

*Ros.* Un ribaldo voi siete,  
 Un infame... un birbone.

Disfidate costui... *Ars.* Ma vedi Diavolo,  
 Come scherza... *Ric.* Per voi  
 Io non parlai...

*Val.* Bravissimo. Voi siete

Dunque il Campione suo? *ad Ars.*

*Ars.* Io no, vi prego...

*Ros.* Questo è il mio Cavalier: si non lo niego.

*Ric.* Ebben, se offesa siete, il Cavaliere  
 Si faccia avanti. Io la disfida accetto.

*Ars.* Questo, che malora è?

*Ros.* Animo, presto. *Ars.* A me...

*Val.* Ma voi tremate. *Ars.* A me...

*Ric.* Siete un codardo...

*Ros.* Un Vigliacco.

*Val.* Un poltrone.

*tutti gli ridono sul viso.*

*Ars.* A me poltrone, a me vigliacco!

Sono un uom di valor corpo di Bacco!

A 10

Sal



Sai chi son marmotta imbelle?

Sono un Toro furibondo,

Che vorrebbe mezzo mondo

Colla testa sconquassar.

Vanne un po' per le foreste,

Per le ville, e le Città,

Quanti busti senza braccia,

Quante braccia senza teste...

E Madama mi minaccia?...

Quante teste senza faccia,

Quante faccie senza piedi

Camminar per strada vedi,

Sol la gloria a me si dà.

Trattenete quel figliuolo,

Se no morto il lascio quà.

Gambe a voi mi raccomando,

Ma potessi, oh Dio! scappar.

Vo' solcando un mar crudele

Senza vele, e senza sarte;

E Madama mi minaccia;

Le stoccate da sta parte,

La vergogna che m'è addosso,

La paura che m' accora,

E il voler della malora

Son costretto a seguitar.

par.

SCENA XIII.

*Guerrina, indi Riccardo, e poi tutti.*

*Guer.* CHI avrebbe mai pensato,

Che Riccardo potesse essermi ingrato?

Traditore, ogni dì giurar d'amarmi,

E poi trattar così? *passeggia.*

*Ric.* Sì, sì partir io deggio, e partir subito,

Sen vada alla malora anche Guerrina;

Ma qui da lei mi trovo

Ingannato, tradito, e partiro

Sen-

Senza nemmeno rimproverarla? ... oibò.

Ah potessi vederla!

*Guer.* Potessi almen parlargli una sol volta.

*Ric.* Ingiuriarla, e partir. *Guer.* Rimproverarlo

Del suo tradimento.

*Ric.* Per altro è una gran pena:

*Guer.* E' un gran tormento.

*Ric.* Ma Guerrina. *Guer.* Riccardo. *s' incontrano.*

*Ric.* ( Ah questo è il tempo. )

*Guer.* ( Questo è il punto, oh Dio! )

*Ric.* ( Oimè! ) *Guer.* ( Lo sdegno mio

Già sento propriamente,

Che mi stringe la gola. )

*Ric.* ( L'ira perfino mi toglie ogni parola. )

( Vorrei dirle ingrata e trista,

Nè so come principiar. )

*Guer.* ( Dir vorrei, ma la sua vista

Mi fa tutta palpar. )

*Ric.* ( Quell'ingrata in sol mirarmi,

Si confonde, si arrossisce. )

*Guer.* ( Di guardarmi non ardisce,

Ma più zitta non vuol star. )

*Ric.* Riverita mia Signora...

*Guer.* Signor mio, la riverisco...

*Ric.* Lei qui a Napoli? stupisco.

*Guer.* Lei qui a Napoli, che fa?

*a 2* ( Stiamo a udir quel, che dirà. )

*Ric.* Son venuto a consolarmi

Del Marito, che trovò.

*Guer.* Son venuta a rallegrami

Della Bella, che acquistò.

*Ric.* ( Io la Bella? )

*Guer.* ( Io il Marito? )

*Ric.* ( Oh che furba! )

*Guer.* ( Oh che scaltrito! )



- (Lei da rider mi faria, ah, ah,  
 a 2 (Con codesta scioccheria, ah, ah,  
 (Che per scusa s'inventò.
- Giac.* Alla tavola rotonda  
 Chi ha di mangiar desio,  
 A questa servo anch'io,  
 Trattengasi pur quà;  
 E chi nelle sue stanze,  
 Ha di mangiar piacere,  
 Son leste le piazze,  
 Servito or or farà.  
 (Affè, che il Can da caccia  
 Trovata ha la beccaccia,  
 Io me ne accorgo già.) *par.*
- Guer.* Vada con la sua Bella.  
*Ric.* Lei con lo Sposo amato.  
 a 2 (Mangiasse tanto tossico.)
- Guer.* (Ma mio fratello è quà;  
 Non posso sincerarmi.)
- Ric.* (Ma il forestiero è quà;  
 Non posso lusingarmi.)  
 (Che rabbia, che dispetto,  
 (Che pena al cor mi dà.  
 a 2
- Ars.* Alla tavola rotonda  
 Di mangiar fissato ho anch'io,  
 E Guerrina al fianco mio  
 Me la voglio situar.  
 Diran tutti, al veder quella,  
 O portemo, o cosa bella?  
 E per Napoli la fama  
 Presto assai faran volar.
- Val.* Con mia moglie certamente  
 Non vò a tavola oggi di;  
 Mangerò con altra gente,  
 Fin che devo restar qui.

*Ars.*

- Ars.* Padron caro...  
*Val.* Mio Signore...  
*Ars.* Di star feco avrò l'onore...  
*Val.* Onor mio.  
*Ars.* Sono obbligato.  
*Val.* Lei Signore è titolato?  
*Ars.* Qual ricerca a un forestiere?  
 a 2 (E per fare il mio dovere;  
 (Non occor, basta così.
- Giac.* Signori, a tavola restan chiamati;  
 Li Commensali sono arrivati.  
 Altro non resta, che di seder. *si ritira.*
- Ars.* Presto Guerrina. *Guer.* Cosa volete?  
*Ars.* Andiamo a tavola; questa vedete,  
 E' mia sorella.  
*Val.* Ne ho gran piacer.  
*Ars.* Presto con garbo la riverenza.  
 Ah, ne fa fare per eccellenza!
- Guer.* Ah mio fratello mi fa arrossire!  
*Ros.* Sola ch'io mangi nella mia stanza,  
 Signor Marito, non è creanza;  
 Questo una Moglie non dee soffrir.  
*Val.* Dove venite? Presto partite.  
*Ros.* Dove voi siete, vò anch'io mangiar.  
*Guer.* a 2 Se il concedete ben può restar.  
*Ars.* a 2
- Ric.* Anch'io voglio essere della partita;  
 Così alla bella Coppia gradita  
 Di core un brindesi fare io potrò.
- Val.* Ora capisco, ben mi stupisco,  
 Signor zerbino, moglie imprudente,  
 Qui fra la gente,  
 Qualche gran diavolo  
 Sì, che farò.
- Ric.* Lei vostra moglie?

A 12

*Ros.*



*Ros.* Ma qual pazzia!  
*Val.* Ora capisco. *Ric.* Non me ne curo;  
 Non fo, che fia.

*Tutti* ( Che strano imbroglio,  
 ( Che scena è questa!  
 ( Dov' ho la testa,  
 ( Quà più non fo!

*Ars.* Padron caro... *Ric.* Mio Signore...

*Val.* Ma questo ritratto...

*Ric.* Ad altra il donai...

*Ros.* Io quì lo trovai,

*Ric.* Di più non fo dir.

( Che ascolto, che sento!

*Guer.* ( Oimè, qual inganno?

*Ric.* <sup>a 2</sup> ( Che doglia, che affanno,

( Mi sento morir! *si abbandona;*

*Ars.* Guerrina, Guerrina,  
 Cos' hai, poverella?

*Val.* Amico, scusate:  
 Che avete? Parlate.

*Guer.* <sup>a 2</sup> ( Lasciatemi star.

*Ric.* ( Saranno li vermini.

*Ars.* Sarà l'emierania.

*Val.* Dell'acqua, dell'acqua.

*Guer.* ( Che pena, che smania!

*Ric.* <sup>a 2</sup> ( Lasciatemi star.

( Non fo più dove mi fia,

*Tutti* ( Non intendo, e non capisco;

( Mi confondo, ed impazzisco;

( Non fo cosa giudicar.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

*Valerio, Riccardo, Rosaura, e Giachinetta:*

*Val.* **O**Rsù tutto ho capito;  
 Ecco il vostro ritratto, io son capace,

E con voi, cara Moglie, io torno in pace.

*Ric.* Vi ringrazio di cor. *Giac.* Mi dispiaceva,  
 Che si dovean sentir, cari Signori,  
 Nella Locanda mia tanti rumori.

*Ros.* E poi senza mia colpa  
 Detto di me s'avria,  
 Ch'io ero una cattiva mercanzia:

*Giac.* Oh, in quanto a questo poi  
 La vostra stima io difeso avrei,  
 Nè alcuna macchia io sofferta avrei:

Io son di vista acuta,  
 Ed ho buon odorato,  
 E conosco alla prima le persone.

Io son di buona pasta;  
 Sono alfin Locandiera, e tanto basta:

*Val.* Ehi, non partite ancor.

*Giac.* Son quì a servirvi.

*Ric.* Caro amico, mi avete  
 Altro da comandar? *Val.* La vostra grazia:  
 Voi siete un galantuomo.

*Ric.* Voi mi onorate. *Val.* Abbracciamoci.

*Ric.* Subito ubbidisco.

*Ric.* Mio Signor... (

*Val.* Mio Padron... ( vi riverisco.

*Ric.* ( Ora trovar vorrei

Guerrina in libertà nella sua stanza.

Ah, non tradisca amor la mia speranza.) *p.*

*Val.*



*Val.* Fuor di casa anch'io vado: voi pensate;  
 Che stare a una Locanda *alla Moglie:*  
 Chi va, chi viene, e dov'è tanta gente,  
 Sempre si dee temer qualche accidente.  
 Locandiera, voi siete molto onesta. *a Giac.*  
 Io la confegno a voi,  
 E' ragazza... capite... in compagnia  
 D'altri non la lasciate. *par.*

*Giac.* Fidatevi di me, non dubitate.

*Ros.* Che seccante. *Giac.* Bisogna compatirlo,  
 Chi ama, teme.

*Ros.* Oh quanto faceva meglio  
 A non pigliar marito!  
 Ragazza lo presi, e vi confesso,  
 Che ho dovuto pentirmi il giorno appresso:  
 Saria bello il maritarsi,  
 Se ogni donna che ha marito,  
 Quando il mese è già finito,  
 Lo potesse barattar.  
 S'è poi buono, e se le piace  
 Seguitar con quello in pace,  
 Finchè sappia farsi amar.  
 Ma ci scommetto, se ciò si dasse,  
 Che se taluna due mesi stasse,  
 Il terzo subito vorria cangiar. *par.*

*Giac.* Costei non dice mal in fede mia.

S C E N A II.

*Arsenio, e Giacchinetta.*

*Ars.* **B**Rava; così, ti voglio attenta.

*Giac.* **B**(Certo creppa colui, pazza divento.)

*Ars.* Ora vammì dicendo,  
 Che si dice per Napoli di lei?

*Giac.* Di chi? *Ars.* Di mia sorella.  
 Io credo, che la fama diffamata  
 L'abbia molto finera,

E che la vadi diffamando ancora.

*Giac.* Diffamarla? E perchè?

Forse onesta non è?

*Ars.* Tu che dici?

Diffamarla, cioè di pubblicare  
 Le sue bellezze, e tutte le altre sue  
 Qualità corporali.

*Giac.* Scusi Vostra Eccellenza.

Ora capisco. *Ars.* Oh quanto

Un Signore patisce,

Quando trova un plebeo, che non capisce?

Or senti a me mia sorella

E' un pezzo come vedi da leccarsi le dita:

Ed ha di dote quaranta milla scudi,

Onde codesti bocconi dilicati

Non son per Cannarozzoli plebei,

Ma di Conti, e Baroni io stimerci.

*Giac.* E perchè nò? Vi sono titolati,

Che per certa Accademia,

Con il titolo van degli affammati.

*Ars.* Ora alle corte senti, Giacchinetta,

Se te mi fai per oggi

Arrivare a' miei fini,

Io ti conto plis plis cento zecchini.

*Giac.* Cento zecchini? Caspita; io volo in piazza,

E spargendo la voce

A suono di trombetta, adesso, adesso,

Cento e più sposi io quì mi porto appresso.

*Ars.* E viva il mio Mercurio. Se riesce

Il mercuriale intento,

Io ti vo' fare il Caduceo d'argento.

*partono.*



A T T O  
S C E N A III.

Sala con Sedie.

*Riccardo, e Guerrini in abito di gala.*

*Ric.* Guerrina in quelle spoglie,  
Perchè ornata così?

*Guer.* Ch'io mi presenti  
A Cavalieri, e Duchè  
In tal modo vestita  
Pretende il fratel mio,  
Non mi posso fermar, scusate, addio.

*Ric.* Crudele... dove andate? Ora che scioltò  
L' equivoco innocente  
Fedel mi conoscete,  
In questa guisa pur voi m'accogliete?

*Guer.* Ah... lasciatemi star...

*Ric.* Ma almen parlate.

*Guer.* Nò, ch'è meglio, ch'io taccia,  
Se più dirvi non posso,  
Che farò vostra sposa.

*Ric.* Questo mi dite?  
Dunque tradito io sono...

*Guer.* Ah no; ma oh Dio!  
Nel credervi infedel per vendicarmi  
Ho promesso al fratello,  
Che quel che più li piace io sposerei,  
E disdirmi senz'onta io non potrei.

*Ric.* Oh Ciel, che ascolto!...  
Dunque perdervi io deggio? Ah in tale stato  
Viver non voglio più; son disperato. *per par.*

*Guer.* Fermatevi, ascoltate: se non posso  
Più dispor di me stessa; voi potete  
Tutto far per avermi.  
Ah! Riccardo, Riccardo,  
Tutto dunque tentate  
Per farmi vostra, se da ver mi amate.

Tut-

S E C O N D O .

Tutto da voi dipende,  
Tutto tentar vi lice;  
Possa un destin felice  
I voti nostri udir.

*Ric.* Quando da me dipende,  
Tutto farò, mio bene;  
Possan le nostre pene,  
Possano un dì finir.

(Rendi pietoso amore,

( Il nostro cor contento;

( Dà fine al mio tormento,

( Dà fine al suo martir.

*Guer. p.*

S C E N A IV.

*Riccardo, poi Valerio.*

*Ric.* SÌ, sì, tutto si tenti.

*Val.* Amico, io vi credea

Fuori di casa uscito. *Ric.* Disperato son' io;

*Val.* Disperato? *Ric.* Arsenio vuole  
Sposar Guerrina a un Titolato, ed io  
Che Marchese non son, Conte, o Barone  
Ridotto sono alla disperazione.

*Val.* Bene fingete d'esserlo. *Ric.* Ma come?

*Val.* A tutto io penserò. Nella mia camera  
Andate ad aspettarvi;  
Io giugnerò fra poco,  
E insieme là concerteremo il gioco.

*Ric.* Sì, caro amico. Oh quanto  
Obbligato vi son, di tanta aita  
Ben mi ricorderò per fin che ho vita.

Nella forte mia tiranna

Tu m'aita, e mi consiglia,

L'alma in sen oh Dio! s'affanna,

Nè resiste al suo dolor,

Langue il cor, paventa, e trema;

Sarai pago oh fato indegno!

Fra



Fra l'amor, e fra lo sdegno  
Lacerar mi sento il cor. *par.*

*Val.* E' pazzo il fior Arsenio?  
Se la cosa va ben, come ho pensato,  
Vo' farlo in verità ben consolato. *par.*

## S C E N A V.

*Arsenio, e Giacchinetta con foglio in mano,  
e Guerrina.*

*Ars.* **A**llegra, mia Germana, la tua fama  
Vola come una quaglia; senti bene,  
E per meglio sentir feder conviene.

*Guer.* Che cosa ho da sentire?

*Ars.* Mettiti in gravidanza,  
Che secondo si brama,  
In pericolo sei d'esser già dama.

*Guer.* (Mifera me, che ascolto!)

*Ars.* Leggi; io l'ho già in mente  
Il concorso dei sposi.

*Guer.* (Oh che istanti per me fieri, e noiosi!)

*Giac.* „ Asdrubale Lafagna *legge.*  
„ Marchese Feudatario di Culagna.

*Ars.* Lafagna? Il sol casato  
Fa leccarti il mostaccio; e poi Marchese  
Di Culagna? oh che nobil paese!  
Appresso. *Guer.* (Che pazienza!)

*Giac.* „ Il Conte Bacelloni discendente *legge.*  
„ Di Barabasso Barabassi, illustre  
„ Capitan General, che tagliò a pezzi  
„ Nell' Isole Malucche  
„ Tutte le rape, e vi piantò le zucche.

*Ars.* Cospetto, se succedono col Conte  
Le nozze tue, sorella mia, farai  
Da ogni bestia riverita assai.

*Giac.* „ Volfang de' Volfangi gran Barone *legge.*  
„ Di Gambarotta, ed utile Signore

„ Del

„ Del cancro, che vi mangi.

*Ars.* Sopra alla faccia tua; che diavolo  
Di brutti feudi sono questi?

Sciogliere a te conviene,  
Quale de' due partiti or ti sta bene.

*Guer.* Non posso più; ma caspita, fratello,  
Vi par che sia prudenza,  
Ch'io sciogliere debba sol tal apparenza?

I nomi qui non bastano,  
Non servono quei titoli,  
Le condizion si veggano, e i capitoli.

Voglio saper l'etade,  
Vo' vedere il ritratto,  
E piuttosto, che dar questa mia mano

Così alla cieca senza cognizione,  
A gettarmi anderò qui da un balcone.

Se l'ira, ed il furor mi va al cervello,  
O ser frater, bestialità vedrete,

E se parlate quella testa io piglio,  
E la perrucca in ver io vi scompiglio:

Se vedeste in questo istante

La mia pena, il mio dolor,  
Scorgerei nel tuo sembiante

La pietà del tuo bel cor.

Giusto Ciel, che far poss'io?

Non intende i sensi miei;

Quanto lieta mai farei,

Se placassi il tuo rigor!

Ah, che un raggio di speranza

Mi lusinga, e mi consola;

Vado io stessa, vado io sola,

Nè più ascolto il mio timor. *par.*

SCE-



A T T O  
SCENA VI.

Giacchinetta, Rosaura, Arsenio, indi Valerio,  
e Guerrina.

Giac. **A** Ddio cento zecchini.

Ars. Capperi, mia forella... *per partire*;

Ros. Cavalier, dove, dove? Fermatevi.

Ars. Non posso... Ros. Voi fremete?

Ars. Sì, Madama: son furente, e vorrei,  
Che adesso le mie mani diventassero  
Le grinfie d'una vipera:

Cospetto, dire in faccia alla mia testa,  
Ch'era testa di zucca?

E di più minacciar la mia perrucca...  
Non me la tengo... lascia...

Ros. Io non vi lascio certo;

Voi mi dovete dir con chi l'avete.

Ars. Eh, lasciami in malora;

Rifletti ben che questa panza mia

E' un Vesuvio adesso, e se qui scoppio,

Io ti affogo coi fumi,

O con la lava delli miei bitumi.

Ros. Io non vi lascio certo. *afferrandolo per la mano.*

Val. ( Che vedo! Ah manigoldi!

Dunque vani non sono i miei sospetti.)

Sangue, sangue... Ars. Buona notte;

Scena seconda Don Cornelio, e detti.

Ros. Che stravagante umore. Ars. Amico mio...

Val. Che amico! ferro e fuoco ho già deciso.

Ars. Eh, senti, che tu possi esser acciso.

Quella volea sapere...

Val. Se l'amavi... capisco... ah crudelaccia...

Ars. Nò, nò: volea sapere...

Val. L'ora per poi... capisco. Oh mia vergogna!

Ars. Tu che intendi, o testa mia...

Val. Basta; ma la sbagliate: io questo ferro

Vi

SECONDO:

Vi passerò dall'uno all'altro fianco.

Ars. Ve' che rumore fa quel cassabanco;

Lei si faccia capace;

Io stava qui, perchè Guerrina...

Val. Bubole,

Tu stavi qui per Rosaura. Ars. Per Guerrina!

Guer. Eccomi: che volete? *alzando la voce.*

Ars. Eh vieni qui,

Tu che volevi stracciarmi la parrucca;

Ed io ti voglio disossare...

Guer. Ajuto... Ros. Tenetelo...

Val. A me badate, io voglio conto

Dell'onor mio... *tenendo Ars. per un braccio.*

Ros. Non lo lasciate... Ars. Oh diavolo!

Non posso più, or v'affagotto in flotta;

Salvatevi. Già in capo *con forza si li-*

*bera da Val., e vuol avventarsi ora sull'uno, ed*

*il nobil mio sangue è riscaldato. (ora sull'altro.*

Ros. Gente accorrete. (a 2) Ajuto in questo stato!

SCENA VII.

Riccardo, e detti.

Ric. **P**iano, piano, miei Signori,

Quai trasporti? Quai furori?

Inveir contro le belle

E' un mancar di civiltà;

Ars. Abbiam altro nel cervello,

Non c'intrichi, non ci fecchi;

E potrebbe bello, bello

Lei andarsene di quà.

Val. Vi consiglio anch'io con quello

Di tornar donde veniste,

Altrimenti con le triste

Partirete voi di quà.

Guer. (Ora sì, che di costoro

Ros. a 2 ( Ci possiamo vendicar,

Ric. Vo' sapere con colore

Co



Cosa fu la questione. *ad Ars.*  
*Ars.* Volti bordo, mio Padrone,  
 Non ho voglia di parlar.  
*Ric.* Ma perchè, Signor Valerio,  
 Tanto sdegno con la moglie?  
*Val.* Di appagar le voltre voglie,  
 Io non ho la volontà.  
*Ric.* Signorine, s'è concesso,  
 Tutto intendere vorrei...  
*Guer.* (Basta, basta i mali miei  
*Ros.* <sup>a2</sup> (Non vi posso appien narrar.  
 (Quest'arcan; questo mistero.  
<sup>a3</sup> (Se il pensier mi dice il vero,  
 (Non va bene a terminar.  
*Ars.* Favorisca?  
*Guer.* Mi perdoni.  
*Val.* Via, mi siegui... *a Ros.*  
*Ros.* Oibò, non devo.  
*Ars.* Come... *Val.* Che...  
*Ric.* Pian pian, Signori,  
 Dite almen, qual sia l'arcano.  
*Guer.* Quella bestia di Germano.  
*Ros.* Quel tiranno di Marito.  
 Vuol, che io dia la mia mano,  
 Contro genio a non so chi.  
 E geloso, e inviperito  
 Sta con me la notte, e il dì.  
*Ric.* Vergognatevi, arrossite...  
*Ars.* Lei, che c'entra?...  
*Val.* Che c'importa?  
*Ric.* A capriccio marittarla...  
 Colle femmine geloso...  
 Oh che uom pien di spropositi...  
 Oh che testa incorreggibile;  
 Da quì vengon poi le liti,

Da

Da quì nascon le discordie,  
 E le Donne con ragione  
 Poi si fanno vendicare,  
 Eh, si lascin pur trattare  
 Con scioltezza, e libertà.  
*Guer.* Apprendete quelle regole...  
*Ros.* Non fuggite quelle massime...  
*Guer.* Fate bene di notarvele...  
*Ros.* Nella testa registratele...  
*Ric.*  
*Guer.* <sup>a2</sup> Che se non ci fate ridere...  
<sup>a3</sup> E vi fate corbellar.  
*Ars.* Ve' ch'istoria, ve' che burla,  
 Ve' ch'affunno, ve' che pena!  
 Già la panza mi sta piena,  
 Già la botta stò per far.  
*Val.* Oh, Valerio desolato,  
 Sei schernito, sei burlato;  
 La tua testa già vacilla,  
 Già ti sbalza quà, e là. *par.*  
 S C E N A V I I I.  
*Giacchinetta, poi Rosaura.*  
*Giac.* **S**empre suffuri nello mia Locanda;  
 Ma tosto finiranno,  
 Se il fior Valerio fa portar l'inganno:  
 Tutto è pronto: ma egli non si vede...  
 Ecco la moglie, che anche è nel concerto;  
 S'andiam tutti d'accordo, il colpo è certo.  
*Ros.* Grazie al Ciel, mio Marito  
 Si è persuaso alfine. Giacchinetta,  
 Valerio, ed il suo seguito fra poco  
 Travestiti faranno,  
 E col seguito finto quì verranno.  
*Giac.* Dunque vopo è ad Arsenio...  
*Ros.* Sì, puoi anticiparli il grande arrivo.

Ccr-



Certo il zuccon ci resterà corrivo: *par.*  
*Giac.* Il bello è, che ciascuno  
 Per Guerrina la trappola lavora,  
 E la Guerrina non fa nulla ancora.

## S C E N A IX.

*Arsenio, e detta.*

*Ars.* **O**R ve', che accidenti qui mi accadono,  
 Ora con mia sorella  
 Zitto chiotto una fuga  
 Di quà farò di botto.

*Giac.* (Valerio vien.) Signore, un forestiere  
 Con premura assai grande  
 Di parlarvi domanda. *Ars.* Un forestiere?  
 Venga pur ch'è padrone,  
 Questo è un can, che all'odore  
 Viene da mia sorella,  
 E' ver che ha lingua asciutta, ma è anco bella.

*Giac.* Ora lo farò entrar. (Se come io spero,  
 Il colpo va ben fatto,  
 Farem morder le dita a questa matto.) *p.*

*Ars.* Faccia tonda; occhio lustro,  
 Labbro rubino, estro pazzarello,  
 Presenza tal, che al nobil cor compete  
 Fuggir chi può da così bella rete?

## S C E N A X.

*Valerio vestito da Dragomano, e detto.*

*Val.* **E**. Lei il Signor Arsenio?

*Ars.* Tutto intero.

*Val.* A lei quand'è così, chino la testa:

*Ars.* Ed io il capo. (Ahimè, che smorfia è questa?)  
 Voi come vi chiamate?

*Val.* Delle lingue Orientali  
 Dragomano, o sia interprete, son' io;  
 E Lambasco Cacandi è il nome mio.

*Ars.* Caro Signor Cacandi,

In che debbo servirla? Mi comandi,

*Val.* Di già vi farà noto,  
 Che in Napoli si trova  
 Del Re di Calicut l'unico figlio;

*Ars.* Davvero io non so niente.

*Val.* Come? tutto la gente  
 Corre pure a vederlo. Orsù sentite;  
 A se chiamar mi fece, ed in sua lingua  
 Mi disse: *Karaca chi barica*  
*Kakabai, barabl, furfa asinica:*

*Ars.* Tu che diavol discorri?

*Val.* Ciò vuol dire:  
 S'io ayeva mai veduta la sorella  
 Di un certo mercadante Arsenio detto;  
 Bella al pari del Sol, di un vago aspetto;

*Ars.* Che gusto! E tu?

*Val.* Ed io, sì, gli risposi.  
 Ed ei soggiunse tosto:  
*Squaquera gnoc martuf:* cioè il mio core  
 Arde per lei del più cocente amore.

*Ars.* *Squaquera gnoc martuf:* così vuol dire?  
 Oh, la gran bella lingua  
 Che tiene Calicut!

*Val.* Ed io alla fine,  
 Per adempiere al suo comando espresso;  
 Per lui vi chieggo adesso  
 La sorella in sposa, e perchè abbiate  
 Grado, che a tant'onor possa inaltarvi;  
 Suo Mamalucco intende ancor di farvi.

*Ars.* Io Mamalucco! oh questo poi...

*Val.* Stupite? Mamalucco al suo paese  
 S'intende più, che a Napoli un Marchese;

*Ars.* Oh quando ella è così, son ben contento.  
 Sua Altezza Calicutica  
 Di troppo affè mi onora.



Venga pur, venga pur, non vedo l'ora:  
 Sposi pur mia sorella,  
 Ch'io gliela dò di core;  
 Io Mamalucco? oh inaspettato onore!  
*Val.* Dunque quand'è così lieto men vado  
 Con la grata risposta, e con sua Altezza  
 Fra poco mi vedrete di ritorno;  
 Preparatevi intanto  
 Di riceverlo ben, com'è dovuto.  
 I primi personaggi  
 Da ogni parte del Mondo or son venuti:  
 I nomi loro udite,  
 E poi tralecolate, indi stupite:  
 Mustafa di Trabisonda,  
 Ch'è Dottor matricolato  
 Verrà unito a suo Cognato;  
 E gran seguito averà.  
 Il famoso Don Tempesta  
 General di Fanteria,  
 Questo è Nonno d'Perzia,  
 Che ne ha uccisi in quantità;  
 Boglerbi il suo Nipote,  
 Oh che ingegno sovraumano!  
 Legge il Greco, e l'Egiziano;  
 Come io leggo il bi a bi.  
 Vi è un Eunuco, un Salletino,  
 Un Persiano, un Tunefino,  
 Due Visiri con turbanti,  
 E alle nozze tutti quanti  
 Vi verranno ad onorar.  
 E se lei non ha capito,  
 Or lo torno a replicar;

par.

SCE=

*Arsenio, poi Guerrina.*

*Ars.* OH quà sì, che Guerrina  
 Non avrà opposizione;  
 Ora si chiami, la nuova se le dia:  
 Guerrina, dove sei sorella mia?  
*Guer.* Eccomi, che volete? *Ars.* Allegramente,  
 Squaquera gnoc martuf.  
*Guer.* Che cosa dite?  
*Ars.* Squaquera gnoc martuf non c'è che dire;  
*Guer.* Siete forse impazzito?  
*Ars.* Sì, altro ch'impazzito tu non sai:  
 La lingua Calicutica,  
 E Karakei barica,  
 Rarabal arfinica...  
*Guer.* Oh certo è matto,  
 Misera me, soccorfol!  
*Ars.* Oh, cosa gridi?  
 Quà più non c'è che dir; tu ed io faremo  
 Trasformati fra poco,  
 Io quel che sono non sarò più io,  
 Tu non sarai più essa:  
 Io Mamalucco, e tu Calicutessa.  
*Guer.* Intendavi chi può, caro fratello:  
 Ah! perduto ha il cervello.  
*Ars.* Io Mamalucco sì più che Marchese  
 E tu sposa fra poco del figliuolo  
 Del Re di Calicut. E ridi? Che rabbia;  
*Guer.* E chi vi diede a intendere  
 Queste facezzie?  
*Ars.* Che facezzie? A Napoli  
 Tutti vanno a vederlo,  
 E Lambasco Cacandi... oh bella! e poi  
 Qui fra poco verrà.  
*Guer.* Ci vorrebbe anche questa in verità.

SCE=



A T T O  
SCENA XII.

*Arsenio solo.*

**E**ccomi giunto al fine  
Al colmo delle mie nobili imprese;  
Di Calicut eccomi omai Marchese,  
Di Guerrina la forte  
Già tutti ammireranno,  
E molte per la rabbia impazziranno:  
Ma Arsenio... Arsenio... una parola;  
Che farà poi di lei,  
Che per un altro amante ha il cor ferito;  
Se ostinata ricusa un tal partito?  
Eh, che il padron son' io:  
Dee fare a modo mio... ma piano un poco...  
Son fratel finalmente, e non tiranno;  
Nè vederla vorrei morir d'affanno,  
Pensieri a capitolo,  
Che abbiamo da far?  
La carica, il titolo  
Mi dan da pensar,  
Mi dice l'amore,  
Contenta il suo core:  
L'onore mi dice,  
Non fare, non lice:  
Nel cor poverello  
Campana a martello  
Sentire mi par.  
Che dichino, che parlino;  
Che gridino, che ciarlino;  
Oh questa sì ch'è bella!  
La cara mia sorella  
Contenta un dì farà;

SCE-

SCENA XIII.

*Giacchinetta, e Guerrina.*

**Giac.** **P**erchè fiete sì mesta?  
La nuova vi si porta, che uno sposo  
Averete fra poco,

E voi non ve ne state in festa, e in gioco?

**guer.** Io non lo credo già, ma pur, s'è vero

Quello che mi si dice,

Nò, che al Mondo non v'è la più infelice. *p.*

SCENA XIV.

*Sala Magnifica.*

*Arsenio, poi Guerrina.*

**Ars.** **Q**uesta sala va bene,  
Sì signore, il Principe cognato  
Deve con distinzione essere accolto.  
Oh mia consolazione,  
Oh forte inaspettata,  
Oh sorella, oh sorella avventurata!  
Vieni pur, già s'attende  
Il Principe a momenti,  
Ma zitto... parmi udir degl'istromenti:  
**guer.** Col cor tremante alfin misera attendo,  
Son confusa, sorpresa, e nulla intendo.

SCENA XV.

*Giacchinetta, e detti; indi Valerio da Dragomano con seguito di altri vestiti all'orientale con bacili coperti, quattro piccoli schiavi due con gatti ferrati in due gabbie, e due con due vasi o siano profumiere, infine Rosaura, e Ricardo magnificamente vestito all'orientale con altro seguito appresso, e preceduto da una banda militare.*

**Giac.** **S**ignor, il Dragomano, *con allegria!*

E il Principe con lieta comitiva

Nella Locanda in questo punto arriva;

**Ars.** Ho sentito da vero...

Ec-



- Ecco, che s'avvicina...  
Senti la sinfonia... senti Guerrina.
- Val.* Janan luran sangut  
Prence di Calicut  
Signor di Kakaruta  
La Spofa, ed il Cognato infiem faluta.  
Questi, che qui mirate,  
Turi profumi, e balsami,  
Schiavi del Gange, e gatti zibistiferi,  
Pegni di fua grandezza in don v'invia,  
Dal dono impari, il donator qual fia.
- Arf.* Io mi confondo, oh Dei!  
Questi fon gatti? Questi  
Son Mori bianchi originali? Odora  
Questi profumi forella. Altro che i fumi,  
Ch'efcono dalle noftre ciminiere,  
Non c'è che dire, fono  
Altra cofa le cofe foreftiere?  
( A te... fu prefto falle un complimento...  
Ma nò, parlerò io. )  
Mio fignor Cacandi,  
Conciofiacofachè  
Le fue grazie... anzi lui che ci fa grazia ....  
Se bene lui, e lei,  
Fanno grazie .... cioè ... ( mi fon imbrogliato )  
A proposito dica!  
Il Principe dov'è noftro cognato?
- Val.* Nella vicina ftanza.  
Ma vedetelo già, che qui fi avanza:
- Ric.* Sarabich dindon fadoch  
Ti rabira gros aloch:
- Val.* Che vuol dire, il Ciel vi doni  
Buona boca, e denti buoni  
Il faluto è all' Oriental.
- Arf.* Io fon umil fervitore

- Di fua altezza mio Signore,  
Che non ha nel mondo equal.
- Val.* ( Viva viva la grandezza,  
*Arf.* <sup>a3</sup> ( Lo splendore di fua altezza  
*Giac.* ( Che fi accende, che rifplende  
( Come il Sole in un cristale.  
*Guer.* ( Non intendo, non comprendo,  
Il penfarci non mi val. )  
*Ric.* ( Non m'intende, non comprende?  
Ha timor di qualche mal. )  
Prista fira nu Kbrigar.
- Val.* Ti capira borbottar.  
*Ric.* Suffa avira... *Val.* Ruffa andar....  
*Arf.*  
*Giac.* <sup>a2</sup> ( Che bellissimo parlar.  
*Val.* Ei mi dice, ch' io domandi  
Perchè fta la fofa mefta,  
Io gli ho detto, ch'è modelta,  
Ma poi lieta la vedrà.  
*Arf.* Ben dicefti fior Cacandi  
Ben dicefti in verità.
- Guer.* ( Il mio  
*Ric.* <sup>a2</sup> ( suo core dal timore.  
Palpitando fe ne ftà. )  
*guer.* Giacchinetta....  
*giac.* Cos' avete? *guer.* Ah fratello....  
*Arf.* Cosa vuoi?  
*guer.* Non ho pace non ho quiete;  
Io mi vadd a disperar.  
*Arf.* Via, non far la fchizzinofa.  
*Rof.* Allo fofa vi accofate.  
*guer.* Questa cofa, fe mi amate,  
Si potrebbe ritardar.  
*Ric.* Mi volira cara fofa  
Con fua grazia mi parlar.



*Ars.* Parla dunque l'italiano?  
*Val.* Qualche cosa.  
*Ars.* ( Si, benissimo: alla sposa  
*Giac. a 3* ( Vada pure a favellar.  
*Val.* ( Ah per pietà, Signore,  
*guer.* Son vostra se il volete,  
 Ma invano voi potrete  
 Sperare amor da me.  
 Ho già donato il core  
 A un infelice amante;  
 Son nel mio amor costante,  
 Non so mancar di fe.  
*Ars.* Ah trista, ah malandrina...  
*Ric.* Sta zitta ... mia sposina,  
 Parlara mi volira.  
 Sapira, che deliro,  
 Ma mi secreto dir.  
 ( Guerrina mia diletta,  
 Riccardo ecco son' io,  
 Guardatemi ben mio,  
 Solo per voi son quà. )  
*Guer.* ( Riccardo, anima mia?  
 Chi mai creduto avria...  
*Ric.* ( Giudizio, e serietà. )  
*Guer.* Mi ha detto fratello  
 Così belle cose,  
 Che sento bel bello  
 Per lui dell'amor.  
 ( Evviva sua Altezza  
*Val.* ( Che fa con destrezza  
*Giac. a 3* ( Nel cor delle donne  
*Ars.* ( Destar dell'ardor.  
*Val.* Adesso più non resta  
 Per terminar la festa,

Che

Che a lui di Mamaluco  
 Donar la dignità,  
 Lo sposo alla sua sposa  
 La mano poi darà.  
*Ars.* Per così bell'onore  
 Ringrazio il mio Signore;  
 Son pronto eccomi quà.  
*Ric.* Star vesta di broccato,  
 Che porta Mamaluco,  
 Vestirà mio Cognato  
 E Mamaluco star.  
*Mettono ad Arsenio una vesta all'Orientale.*  
*Ars.* Che onore segnalato!  
 Mi sento consolar.  
*guer.* *a 2* Da ridere mi viene.  
*Giac.* ( Non posso più durar. )  
*Val.* Star beretton dorato,  
 Che porta Mamaluco,  
 Portarà mio Cognato,  
 E Mamaluco far. *gli mettono il Berett.*  
*guer.* *a 2* ( Da ridere mi viene.  
*Giac.* ( Non posso più durar. )  
*Val.* Attendete. *Ars.* Sì Signore.  
*Val.* Inchinatevi, e aspettate.  
*Ric.* ( Ventiquattro bastonate  
*Val.* *a 2* ( Or convien di farvi dar.  
*Ars.* Eh, non voglio quest'onore.  
*Ric.* Cerimonia così far.  
*Val.* *a 2* Vi ringrazio del favore,  
*Ars.* Non ho voglia di abuscar.  
*Val.* Mi pregara.  
*Val.* Signor nò.

Ric.

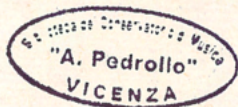


Ric. Cerimonia...  
 Arf. Nò, vi dico.  
 Val. (Ve' che guajo, ve' che intrico!  
 Ric. <sup>a 2</sup> (Far di meno non si può.  
 Arf. Onorato son che basta,  
 Cerimonia è troppo bella.  
 Or si pigli mia forella,  
 Che per me basta così.  
 Guer. <sup>a 2</sup> ( Son content<sup>a</sup>  
 Ric. <sup>o</sup>  
 In perfetto godimento  
 Viveremo i nostri dì.  
 Il matrimonio è fatto,  
 Ciascun contento ha il core  
 Sol resta, mio Signore,  
 Compir la festa quà.  
*due Uomini alzano i bastoni.*  
 Arf. Piano... Voi che dite?  
 Questo che mai vuol dir?  
 Ric. Ma il gran cerimoniale  
 Non si può trascurare.  
 Val. Così mamalucare  
 Noi vi dobbiamo quì.  
 Guer. Non c'è poi tanto male *ad Arf.*  
 Son ventiquattro via.  
 Ric. Funzion sospesa sia,  
 Ora a mangiar venira;  
 E dopo poi facira  
 Vostro mamalucar.  
 Arf. Ah Prence... ah Sorellina!  
 Che ascolto? Oh che portento!  
 Or sì, che son felice,  
 Or sì, che son contento!  
 Nò, che non v'è nel Mondo  
 Di me più fortunato,

De'

Del gran favor profondo;  
 Signor, grazie vi rendo:  
 Onor così stupendo  
 Chi mai potea sperar!  
 Guer. <sup>a 2</sup> (S'onori, si rispetti  
 Ric. <sup>a 2</sup> ( La sua gran dignità.  
 Giac. ( Con cene, e con banchetti  
 Val. <sup>a 3</sup> ( Ciascun l'onorerà.  
 Ric. (   
 Arf. Maggior son di me stesso;  
 Ah, mi vedesse adesso  
 L'ombra del mio Papà.  
 (Andiamo unitamente  
 ( A stare allegramente,  
 ( A star di buon umor;  
 Tutti ( E in lieti suoni, e canti  
 ( Si dica di buon cor:  
 ( Evviva i Sposi amanti,  
 ( E il Mamaluco ancor.

Fine del Dramma.



1-7613

7613



2 E C O N O  
Del gran libro de los  
Santos, escrito de todos  
Otro con respecto  
Chi mas con respecto  
La vida de los santos  
Con respecto a los santos  
Cada uno de los santos  
Director de los de los santos  
El y los santos de los  
La vida de los santos  
La vida de los santos  
A los de los santos  
E in los santos, e cada  
si dice de los santos  
Eviva i de los santos  
E il Misericordioso

San  
San  
San  
San  
San

Tanto

Fin in Divina

1-7613

